

Un libro sul clero corrotto. La Sacra Rota: «Sequestratelo»

Una denuncia contro «rilasatezze, aggravi, intralazzi, ozi, privilegi di una certa casta clericale»: così l'autore presenta «Via col vento in Vaticano», il libro pubblicato da Kaos edizioni e messo sotto accusa dalla Sacra Rota. In ventuno capitoli, il libro racconta «lotte di potere» e «carrierismi» all'ombra del Cupolone, pilotato, secondo l'autore, dai vertici della Curia vaticana divisi in lobbies e «infiltrati da alti prelati affiliati alla massoneria». Pubblicato con lo pseudonimo «I Millennari» (che anagrammato dà Marinelli, cognome del presunto autore individuato dalla Sacra Rota), «Via col vento in Vaticano» cita molti pre-

sunti episodi specifici: il prelatore statunitense mandato in patria perché caduto in disgrazia a causa di un noto «vizio»; il vescovo di una piccola diocesi dell'Italia centrale richiamato in Vaticano dopo essere stato trascinato in tribunale da un giovane per abusi sessuali; il monsignore sorpreso alla frontiera di Chiasso con una valigetta piena di dollari e depennato all'ultimo momento dalla lista dei cardinali.

«Tutto ciò è ignobile. Penso di non andare al processo di fronte alla Rota Romana e di non nominare alcun avvocato»: mons. Luigi Marinelli, pur non negando esplicitamente di aver contribuito al libro «Via col vento in Vaticano», ribadisce che il testo è un'opera collettiva e che lui non può fare il «capro espiatorio». «Preferiscono aggirarsi - colpire me, anche se sanno benissimo che dietro a quel libro ci sono persone che lavorano ancora in Vaticano. Vogliono però che venga messo tutto a tacere. Mi si convocano la formula del dubbio, in quanto non ci sono prove». I giudici della «Rota Romana» hanno spiegato di aver dovuto aprire il processo contro il presunto autore del libro «Via col vento in Vaticano», su richiesta di una persona che si è ritenuta offesa e lesa dalle affermazioni contenute nel testo. L'identità della persona offesa, con ogni probabilità un monsignore o un cardinale di Curia,

non è stata al momento rivelata. Il sequestro del libro - sottolineano magistrati pontifici - è stato richiesto in forma cautelativa, in attesa che il processo verifichi la veridicità degli episodi e delle accuse in esso contenute. Tutt'altro che un libro scandalo, piuttosto una denuncia dall'alto contenuto spirituale e religioso su cui «non c'è ragione di ravvedersi». È la posizione di Lorenzo Ruggiero, titolare della Kaos edizioni. «Il nostro libro è uscito a febbraio ma avuto subito ottima accoglienza anche nelle librerie intorno al Vaticano e ha quasi esaurito la prima edizione di 7000 copie, di cui 3500 circa vendute a Roma. Ma il dato più interessante è che il tema princi-

pale del libro, il carrierismo e le lotte di potere in Vaticano, è stato al centro di un richiamo di Giovanni Paolo II». Gli intellettuali cattolici non sono «scandalizzati» dall'intervento della Sacra Rota quanto stupiti dalla pubblicità fatta direttamente al volume. «Ho sfogliato il libro sorridendo e annoiandomi - ha detto Vittorio Messeri - queste cose al di là dell'invincibilità esistono e sono note fin dai tempi di Costantino perché gli uomini, anche quelli che fanno parte della gerarchia ecclesiale sono inadeguati a testimoniare il Vangelo. Il credente non è scandalizzato da queste cose: se fossi romano direi «em-be?».

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ 20 ANNI FA IL I FESTIVAL DI CASTELPORZIANO IL BILANCIO DI ALFONSO BERARDINELLI

Il fantasma della poesia (e della critica)

STEFANIA SCATENI

«Anche se non mi sento partigiano della mia generazione, forse è proprio vero che con i poeti degli anni Settanta compare sulla scena qualcosa che prima non si era mai visto». L'osservazione del critico Alfonso Berardinelli a proposito della popolarità che in quegli anni la poesia conobbe nel nostro paese non tragga in inganno. Novità non vuol dire affatto miglioramento, aggiunge, «i pochi veri poeti hanno dovuto convivere con questa "poesia per tutti e di tutti"». E infatti, il suo giudizio nei confronti di quella esperienza, culminata nella prima edizione del Festival dei Poeti, che si tenne sulle spiagge di Castelporziano dal 28 al 30 giugno

1979, è tutt'altro che benevolo. Vent'anni fa domani, un pubblico degno di un grande concerto rock seguì, commentò, intercedette, applaudì e fischiò per tre notti di seguito una schiera di poeti italiani e stranieri (i mitici beat, William Burroughs, Allen Ginsberg, Brion Gysin, Gregory Corso, Le Roi Jones, Peter Orlovsky, ma anche Evgenij Evtushenko) che si avvicendarono su un palco innalzato nella sabbia. «Era un pubblico famelico non di poesia, ma di diritto alla poesia», taglia corto Berardinelli. Poesia perché creatività, poesia perché capacità di volare, poesia perché visioni. «Anch'io ho le mie visioni», urlava una sconosciuta che aveva (come molti altri fecero in quei tre giorni) conquistato il microfono. La poesia era spettacolo, era utopia del-

la trasparenza dell'anima, della leggerezza delle parole. Non c'entrava con la storia, la letteratura, con la teoria, con la fatica. Era il qui e ora. Aveva il suo fascino. E anche le sue maledizioni. I poeti andarono allo sbaraglio contro una selva di fischi e impropri. Dacia Maraini, subissata dai fischi, abbandonò il palco: «Avevo ragione, la poesia non serve a nulla, rinunciò».

All'epoca, qualche anno prima, Alfonso Berardinelli aveva pubblicato insieme a Franco Cordelli, l'antologia «Il pubblico della poesia», nella quale si cercava di dar conto del fermento che all'inizio dei Settanta animava la poesia. E oggi Berardi-



Uno spettatore del Primo festival dei poeti a Castelporziano. Sotto il reading di Evtushenko. Foto di Piero Marsili

nelli ha scritto per l'annuario «Poesia '98», «Vogliamo tutti la poesia», un consuntivo degli anni in cui letture pubbliche, festival, teatralizzazioni di poesia si diffusero a macchia d'olio. Ma oggi, com'è cambiata la poesia? Dove sono i poeti? «Quell'esperienza è fallita, finita. Lo dico tranquillamente oggi, visto che neanche allora ci credevo», risponde Berardinelli. In quegli anni ciò che attirava era il «fantasma della poesia», che si mescolava con il fantasma della creatività e con il fantasma della libertà. Il personale, diventato politico, diventava poetico. Allora c'era chi faceva della poesia una fonte di democrazia, esisteva

un'idea di poesia come anarchia, opposizione. Ma dal punto di vista strettamente poetico molti nomi, da allora a oggi, si sono persi. Spariti. Non c'è stata un'evoluzione, quel bagno di folla non ha portato cambiamenti, quindi. «Era un equivoco», scrive Berardinelli nel suo saggio. Le antologie, i programmi editoriali sarebbero stati compilati secondo sempre più ristretto: e questo fu il duro e oscuro lavoro degli anni Ottanta. La critica, credula o scoraggiata, latitò. Il giudizio di valore non si capiva più cosa fosse, e l'organo si atrofizzò. Un piccolo pantheon di poeti occupò allora il centro della scena. Ma non sarebbe facile capire e spiegare perché e da chi quei nomi fossero stati delegati a rappresentare una poesia italiana che spesso era tutta altrove». Fuori dai riflettori, innanzitutto, discreta, solitaria, «un evento stilistico dotato di certe qualità rare e non del tutto prevedibili». E vengono alla mente due poeti

molto amati da Alfonso Berardinelli e quasi sconosciuti ai più: Marina Mariani («La conversazione») e Carlo Bordini («Manuale di autodistruzione»), ad esempio. «Se c'è una costante tra quell'esperienza la situazione odierna, è la latitanza, il disarmo della critica», spiega Berardinelli. Per demagogia, i critici non hanno fatto scelte. Dopo gli anni Settanta l'attività critica venne schivata come una forma di indiscrezione pericolosa, da praticare solo per limitati scopi pratici: editoriali, promozionali, informativi e divulgativi. Questa è l'eredità più forte e problematica degli anni Settanta. La stessa cosa, in fondo, è successa in altri settori della vita italiana, la politica, il sindacato, dove solo chi regge bene a dire mezza bugie e mezza verità riesce a diventare dirigente». «Va detto però», conclude, «che oggi siamo così lontani da allora che le due situazioni sono inconfondibili. Anche se, devo confessare, la poesia non sta attraversando un momento migliore».

IL RICORDO

In cerca della verità su quella spiaggia

di RENATO NICOLINI

Anche il Festival dei poeti di Castelporziano compie vent'anni. Il tempo trascorso ha rafforzato la coscienza che si sia trattato di un evento. Di cui sono stati protagonisti tanto i poeti invitati, da Allen Ginsberg a Amiri Baraka (Le Roy Jones) ad Evgenij Evtushenko, quanto la folla (30mila persone?) che abitò sulla spiaggia per 72 ore, dormendo nei sacchi a pelo. Compilata rappresentazione di un conflitto tra almeno due idee di poesia e comportamenti conseguenti, unite dal fatto che la poesia ha bisogno di un pubblico, ed il «popolo della spiaggia» era il pubblico di quei poeti. Nel 1979 era forse anche più acuto di adesso il bisogno di parole che parlassero il linguaggio della verità, ed anche più acuto il fastidio per la parola vuota, efficace per persuadere, ma non per cercare la verità, che dominava nella politica.

Il Festival fu un evento anomalo all'interno dell'anomalia che già era costituita dall'Estate Romana nel tempo degli Anni di piombo. Per promuovere la manifestazione, avevamo scelto un inserto di quattro pagine, una quotidiana di poesia, che cominciò ad uscire qualche giorno prima del Festival su «Lotta Continua». Scelta che ci valse qualche interrogazione parlamentare dai custodi dell'ortodossia marxista. Nei suoi ultimi tempi, «Lotta Continua» si caratterizzava per gli annunci gratuiti per i lettori, i quali si davano appuntamento «sotto la lampada Osram della stazione Termini» rivelando un'incipiente solitudine metropolitana. Il pubblico che così arrivò sulla spiaggia di Castelporziano era pieno di aspettative soggettive, assolutamente politicamente uncorrette, compresa quella di leggere dal palco le proprie poesie.

Ognuno voleva la poesia, ma che cos'è questa poesia che manca e di cui si ha bisogno? Non fu riconosciuta né nei versi di Dario Bellezza né in quelli di Dacia Maraini, che interruppe la propria lettura. Ma non fu riconosciuta nemmeno nella pentola di minestrone che un gruppo del «popolo della spiaggia» voleva issare sul palco per mangiarne tutti. Anche nello scontro, con tanto di lanci di sabbia e balli improvvisati di giovani nudi sul palco, l'atmosfera era gioiosa. Il potere era già allora dappertutto ed originava motivate quanto ingannevoli paranoie. Ricordo i poeti discutere tra di loro se la violenta contestazione, che mise in forse l'ultima serata, e fu superata solo dalla scelta di far leggere in alternanza le poesie di un poeta invitato e di un poeta della spiaggia (che furono alla prova dei fatti i più fischiati), fosse da attribuire alla Cia o al Kgb. Poi trionfò Ginsberg, con «Father's dead», il canto del padre morto.

Il padre di quella generazione era effettivamente morto; e non ne sarebbe esistito un altro per le prossime. Lo scontro tra la parola della poesia, la parola creatrice, e la parola funzionalizzata alla persuasione si sarebbe esteso dalla critica della politica alla critica del mondo mediato in generale. Il valore di Castelporziano non consisteva però tanto nella sua vena critica ed anarchica, ma nello spirito di pratica vitalità che lo animava. Ci piaccia o no, questo è il mondo in cui viviamo; è importante volerlo affrontare, prendere di petto, più ancora che saperlo comprendere o addirittura cambiare.

■
Negli anni 70 il privato diventò poetico. Ma i veri autori erano e sono tutti altrove

■

L'ORGANIZZATORE

Carella: «E ora porteremo i nostri versi a Milazzo»

Sono passati 20 anni dal Festival di Castelporziano, eppure ogni volta che incontri Corso, Ferlinghetti, John Giorno, Evtushenko basta dire che sei italiano e loro saltano sulla sedia e gridano: «Ah, l'Italia, Castelporziano! Il Festival, la spiaggia, quanta gente... tutti quei poeti». Quando invece incontri Simone Carella, a Roma, non riesci a capire se sei al cospetto di un'anima pura che crede ancora che una bella poesia possa cambiare il mondo o invece di un uomo consapevole di aver realizzato, in quelle tre sere di giugno, un piccolo immenso sogno collettivo. «L'idea era di fare un festival non della poesia, ma dei poeti», dice Carella. «Il raduno sarebbe giunto a conclusione di un'annata in cui al teatro Beat 72 una serie di giovani poeti italiani si presentavano al pubblico attraverso la loro poesia e la loro persona. Era ancora vivo il ricordo di Woodstock e di Parco Lambro. Era l'anno in cui Cordelli e Berardi-

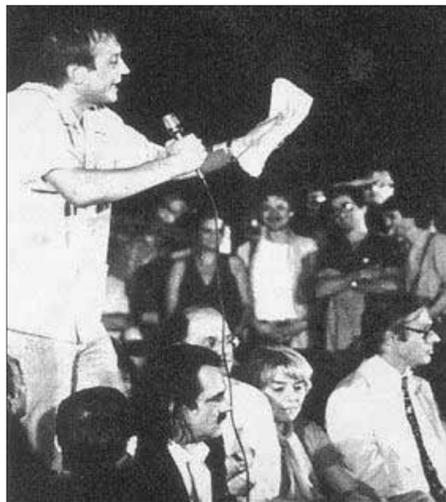
nelli avevano curato la fondamentale antologia «Il pubblico della poesia».

«Era l'anno in cui Nicolini era diventato assessore alla cultura. E poi erano anni di fermento, di conflitti, e la poesia doveva essere parte di quel conflitto».

«Come riuscite a coinvolgere anche i tanti poeti stranieri? «Iniziammo a pensare all'origine del nostro amore per la poesia, al lavoro dei poeti che con i loro versi e con la loro attività erano entrati pienamente nel conflitto sociale, nel movimento. E così facemmo i nomi di Ginsberg, Ferlinghetti, Evtushenko, Fried, e tanti altri: tutti accettarono con entusiasmo. Vennero e si unirono ai nostri Zeichen, Bellezza, Giuliani...».

Dopo vent'anni, che idea hai ora della poesia: ha ancora un ruolo aggregante?

«Quello che io posso dire è che esistono nuove forme, nuovi spazi, nuovi modi di aggregazione. Il ruolo dirom-



mente che aveva la poesia negli anni passati forse lo ha assunto oggi il rap, mentre i luoghi in cui passa l'aggregazione giovanile sono senz'altro i centri sociali, dove infatti rap e poesia non sono affatto in competizione. Anche internet è un luogo virtuale di aggregazione, e ci si trova molta poesia».

Come sarà celebrato il ventennale del Festival? «Il 17 luglio, al Teatro Romano di Ostia Antica ci sarà la nuova edizione del Festival dei Poeti. Ma non saremo lì per celebrare una data, bensì la poe-

sia e i poeti. Non si può in questi giorni non essere sensibili a tutto quello che ha significato e ancora significa la guerra nella ex Jugoslavia. Per questo, la mattina dopo, partirà una sorta di truppa, un commando di poeti che dalle coste adriatiche raggiungerà in gommone Milazzo, dove in un teatro ci sarà un incontro fra poeti e italiani dell'area balcanica. Con questa Missione Arcobaleno Poesia vogliamo fare in modo che la poesia e i poeti tornino a essere parte del conflitto».

Marco Cassini

Assemblea nazionale annuale

Roma, venerdì 2 luglio 1999, ore 10
Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/a

Principi e politica per una nuova sinistra

Introduzioni di
Aldo Tortorella e Piero Di Siena



ASSOCIAZIONE
PER IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA

